

ELISA PANERO

Recensione

MONCEF BEN MOUSSA, *La production de Sigillées Africaines. Recherches d'Histoire et d'Archéologie en Tunisie Septentrionale et Centrale*, (Collecció Instrumenta, 23), Publicacions i Edicions Universitat de Barcelona, 2007, p. 305.

Dipendenza, autonomia e originalità dai modelli italici, il ruolo del sostrato locale "preromano" e quello del mondo rurale nell'ambito della produzione (tanto di "materie prime", quanto di manufatti necessari al loro trasporto) e, non da ultimo, il problema della transizione sociale, economica e culturale tra Tarda Antichità e Alto Medioevo (continuità con graduale cambiamento o rottura marcata?): sono questi alcuni dei principali problemi con cui lo studioso di ceramica e, in particolare, di sigillata africana, si trova a discutere quando affronta la ricerca relativa alle produzioni africane. Ed è proprio partendo da tali premesse, e mantenendole come ossatura portante di tutta l'opera, che Moncef Ben Moussa, nel suo recente lavoro sulle produzioni di Sigillata Africana in Tunisia Settentrionale e Centrale, offre un interessante approccio allo studio di quella complessa tematica che è la Sigillata Africana e, in particolare, appunto, all'aspetto delle produzioni della Tunisia Settentrionale e Centrale.

In un panorama di studi connotato ancora da troppe ombre, dovute essenzialmente alla mancanza di una conoscenza veramente globale delle diversificate produzioni africane di sigillata e al loro rapporto con le produzioni di ceramica comune "locali" e, in ultima analisi, dei centri di produzione e del loro funzionamento, Ben Moussa, pur mantenendo come centro di interesse della sua trattazione lo studio della produzione del vasto territorio che comprende Uthina ed El Mahrine – e, in particolare, i dati emersi dai survey del quartiere artigianale di *Pheradi Mainus*, centro urbano posto nella piana dell'Enfida a 10 km a NW di *Uppenna* e a 35 km a SW di *Pupput*, attestato dal III secolo a.C., ma che conobbe la massima espansione nella piena epoca imperiale (cui viene dedicata larga parte della sezione II del volume, *La production de sigillées africaines tardives*, pp. 77-213) –, non perde di vista l'obiettivo di inserire tale produzione in un più ampio discorso cronologico, territoriale, sociale e soprattutto economico.

La prima sezione del volume, infatti, dedica ampio spazio ai prodromi della ricerca della storia della produzione africana, inserendola in un più ampio discorso di storia globale, che investe anche le tecniche di fabbricazione, di produzione dei manufatti e di circolazione dei medesimi e dei saperi ad essi correlati (*Les productions du Haut Empire*, pp. 25-76). Ben Moussa ripercorre così le principali tappe della ricerca scientifica in questo campo, dai contributi del Waagé, alle ricerche del Lamboglia, fino ad arrivare all'apporto di Hayes e di Carandini, ai dati emersi dalle campagne UNESCO a Cartagine e ai

recenti contributi di Reynolds e di Bonifay, disegnando la storia della storiografia archeologica degli ultimi sessant'anni¹. Quello che emerge è uno studio complesso su una tematica altrettanto complessa e ricca di problemi non ancora perfettamente risolti riguardanti, ad esempio, l'origine africana della produzione e l'influenza delle molteplici tradizioni (in particolare l'adozione di tecniche importate da ambito italico e il problema della ricezione di un substrato indigeno locale), che l'Autore legge come un processo sul lungo periodo che vede seguire, a una fase delle tecniche e delle tradizioni importate, una successiva di ricerca di una indipendenza produttiva, fino ad arrivare alla produzione di Terra Sigillata Africana vera e propria, a partire dalla fine del II-inizi del III secolo d.C., quando la tradizione artigianale costituita da apporti diversi cambia in quanto inizia a rispondere in maniera più esclusiva alle tendenze economiche provinciali.

L'opera pone l'accento inoltre su altri "nodi" da sciogliere nell'ambito della ricerca ceramologica relativa all'Africa romana, all'interno della quale lo studio in esame vuole dare un contributo di ampio respiro: da problemi essenzialmente metodologici – ma non per questo meno importanti – quali la necessità di studi non astratti dal contesto territoriale che non riducano i problemi di produzione e circolazione delle merci a semplici "punti"-luoghi di interesse su una carta ma che definiscano, attraverso la somma dei diversi contributi di ricerca, le aree di diffusione, fino ad arrivare a tematiche più complesse, quale la questione della crisi economica dell'inoltrato III secolo d.C. Se infatti è assodato che la produzione di Sigillata Africana A si arresta intorno alla seconda metà del III secolo d.C., meno chiaro è determinare se si tratti di contrazione repentina delle produzioni o, piuttosto, riconversione degli ateliers. Se infatti, come sottolinea l'Autore, non si tratta di una crisi delle tradizioni africane, quanto piuttosto di quelle importate dalle produzioni aretina e gallica, che nelle rispettive aree già da alcuni decenni manifestavano una involuzione, meno facile è delineare con efficacia le "risposte" della produzione africana a tale situazione e, in particolare, definire i legami, che confermano del resto non solo una sopravvivenza ma per certi aspetti anche un'evoluzione della produzione, tra Sigillata A e Sigillata D, soprattutto alla luce della scarsa conoscenza stratigrafica dei più antichi centri di produzione. La possibile risposta proposta da Ben Moussa è non tanto una riconversione delle aree produttive con conseguente spostamento delle principali attività di produzione, nel III secolo d.C., dalla Zeugitana alla Bizacena, ma una amplificazione delle forze produttive in nuove zone ad economia più stabile (non bisogna infatti dimenticare che la Bizacena conosce uno sviluppo economico marcato legato alla produzione dell'olio): uno spostamento non tanto di generici fattori di produzione, quindi, quanto piuttosto di un potenziamento delle strutture produttive in alcune aree piuttosto che in altre, senza

¹ Solo per citare i testi di riferimento principali, accuratamente esaminati dall'Autore, si ricordano qui: WAAGÉ 1948; LAMBOGLIA 1958; CARANDINI 1970; HAYES 1972; FULFORD - PEACOCK 1984; REYNOLDS 1995; BONIFAY 2004.

tuttavia che ciò implichi - come di contro emergeva dall'ipotesi, ad esempio, di Carandini² - una necessaria regressione economica di queste ultime.

Dalle tematiche legate alla produzione, si passa infine, nella terza parte del volume (*La production des sigillées africaines: incidences et significations économiques et sociales*, pp. 217-272), alla ripercussione delle medesime sulla società e sull'economia sia locale sia, più genericamente, mediterranea. Vengono quindi analizzate le tecniche di fabbricazione e le strutture sociali legate alla produzione, le ragioni socio-economiche del "successo" della Sigillata Africana (il suo inserimento all'interno di grandi rotte economico-marittime, il ruolo dei *negotiatores*, la sua capacità di adattarsi alle esigenze di mercato) e, conseguentemente, della sua "decadenza" in epoca tardoantica, con la presenza dei Vandali in Africa. Nell'ambito di questo dibattito l'Autore si discosta marcatamente da analisi troppo generalizzanti, sottolineando di contro una realtà estremamente articolata, connotata da "attori" (realtà urbana, realtà rurale, realtà artigianale) che reagiscono in maniera differente. La crisi della produzione ceramica, infatti, si osserva nei centri a maggiore circolazione produttiva, le città, ma ciò non significa necessariamente né una perdita della ricchezza *tout court*, né una crisi della produzione e dei commerci locali, bensì lo sviluppo di nuovi corridoi di circolazione, come proprio l'analisi dei materiali prodotti a *Pheradi Maius* parrebbe confermare. Il caso del centro, infatti, si adatta perfettamente a questo discorso di mutati equilibri nella tarda antichità: la maggior parte delle forme prodotte a *Pheradi Maius* non sembra infatti raggiungere il mercato mediterraneo (almeno i grandi circuiti attualmente noti), ma proprio tra IV e V secolo d.C., a differenza di quanto si registra nell'area di riferimento principale per lo studio della sigillata africana, ossia Cartagine, rileva una continuità nella produzione che sottende uno spiccato dinamismo produttivo, sia locale, sia in certi settori del Mediterraneo³.

Il quadro che emerge dall'opera è quindi un panorama composito e complesso, che presenta ancora molti punti in ombra e molti temi da approfondire, ma di cui Ben Moussa offre un contributo di grande rilevanza, suggerendo di considerare e approfondire la testimonianza non solo dei grandi centri urbani, ma anche dei centri minori, meno legati ai fenomeni altalenanti del mercato "globale".

Elisa Panero
elisa.panero@unimi.it

² CARANDINI 1970, pp. 114-115.

³ Preme qui sottolineare come l'Autore, pur evidenziando come la produzione di *Pheradi Maius* trovi un mercato prettamente mediterraneo-occidentale, lasci aperto il discorso sull'ancora poco noto mercato orientale. A tale proposito è bene sottolineare che alcune forme riconosciute come proprie della produzione del sito (per tutte, la forma Hayes 87A) si ritrovino, per quanto non in percentuali consistenti, anche nei principali mercati del Mediterraneo orientale della Tarda Antichità, come chi scrive ha rilevato nelle recenti indagini - in corso di pubblicazione - condotte sui materiali provenienti dalle Terme a Sud del Pretorio di Gortina (missione archeologica dell'Università degli Studi di Milano, direttore Prof. Giorgio Bejor).

Abbreviazioni bibliografiche

BONIFAY 2004

M. Bonifay, *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, BAR International Series 1301, Oxford, 2004.

CARANDINI 1970

A. Carandini, *Produzione Agricola e produzione ceramica nell'Africa di età imperiale. Appunti sull'economia della Zeugitana e della Byzacena*, "Studi Miscellanei" 15 (1970), pp. 97-119.

FULFORD - PEACOCK, 1984

M.G. Fulford - D.P.S. Peacock, *Excavations at Carthage. The British Mission, 1, 2. The Avenue du Président Habib Bourguiba, Salammbô. The pottery and other ceramic objects from the site*, British Academy from the University of Sheffield, Sheffield, 1984.

HAYES 1972

J.W. Hayes, *Late Roman Pottery*, The British School at Rome, London, 1972.

LAMBOGLIA 1958

N. Lamboglia, *Nuove osservazioni sulla terra sigillata chiara (tipi "A" e "B")*, "Rivista di Studi Liguri" 34 (1958), pp. 257-330.

REYNOLDS 1995

P. Reynolds, *Trade in the Western Mediterranean AD 400-700: The Ceramic Evidence*, BAR International Series 604, Oxford, 1995.

WAAGÉ 1948

F.O. Waagé, *Antioch on-the-Orontes. IV. Part One. Ceramics and Islamic coins*, Princeton University Press, Princeton, 1948.